

Chiesa, veicolo di fraternità e fede

di **ENRICO SOLMI**

La festa di oggi chiude l'Anno pastorale e apre il tempo estivo pieno di iniziative, ancora più significative per la possibilità di riprenderle in presenza e di unire al servizio prezioso dei Grest anche la rinnovata esperienza dei campi formativi.

E continua sempre il tempo del servizio e della carità, perché la fame non va in ferie.

Mi piace segnalare la rinnovata disponibilità della casa di Misurina, mentre si sta operando per salvare l'Istituto Pio XII volto al bene di tanti bambini asmatici e delle loro famiglie: se tale esperienza finirà, non sarà certo per incuria nostra.

Non devono sorprendere queste note concrete, se pensiamo alla festa della Chiesa, come la volle chiamare mons. Cocchi di venerata memoria; Chiesa che è, in quanto sacramento di Cristo, connessione intrinseca di divino e umano, bisognosa di conversione, ma pur sempre capace di annuncio e via di salvezza, perché le porte degli inferi su di essa non prevarranno mai.

La festa di oggi ci illumina anche su una domanda ricorrente: «Quale Chiesa di Parma? Tra 10 anni come saremo?»

Se con ironia posso rispondere, per ragioni anagrafiche, tra 10 anni con un vescovo nuovo – forse anche prima, ma non illudetevi non ho notizie al riguardo – dico che è il costruire l'oggi che apre vie per il domani.

La Chiesa è la Chiesa: dagli *Atti degli Apostoli* alla *Lumen Gentium*, ma è vero che ci sono toni, colorazioni, urgenze che la caratterizzano.

La festa di San Giovanni Battista ci mette davanti alcuni tratti di quello che siamo e che vorremmo e ci invita alla fiducia per una Chiesa di Parma feconda che vince la sua sterilità: Elisabetta e Zaccaria sono toccati da un fatto eccezionale, tipico della nascita di un profeta.

Anche noi, qui a Parma, avvertiamo il problema della sterilità, in particolare per le vocazioni al «per sempre» e dovremo fare i conti con un Seminario che ha 2 soli studenti, tra l'altro provenienti da altre diocesi.

Si profilano scelte che non possiamo tralasciare, anche per precise indicazioni della Santa Sede, ma ancora di più si pongono domande sul perché e sul come uscirne, ma possiamo estenderle anche ad altre vocazioni laicali, sperando che la nostra diocesi brilli ancora di figure significative.

E questo accanto a comunità vive per l'operato generoso di tanti che, forse, problematizzano meno e lavorano tanto.

A loro siamo in debito di un grande ringraziamento e di scelte pastorali che siano sostanziose e, per quanto possibile, lungimiranti.

Elisabetta è vecchia e Maria è giovane.

Preghiamo per una chiesa che non abbia solo qualche episodio di fecondità, ma che maturi credenti, donne e uomini, capaci di essere e di farsi dono.

«Nulla è impossibile a Dio».

Partecipano alla storia della Salvezza Zaccaria, Elisabetta e, lontano da loro, Maria e Giuseppe, su piani diversi, rispondendo alla stessa vocazione: questo ci parla di una Chiesa che vive della comunione concreta dei doni dello Spirito, per l'utilità comune, una Chiesa comunione e ministeriale.

È la via intrapresa da tanto tempo ed espressa nel Nad e, soprattutto, nello spirito che lo anima.

Prima di tutto, nei preti, negli operatori pastorali, far crescere la capacità di fare comunione, lavorando insieme, superando steccati che si chiamano autoreferenzialità, campanilismo e clericalismo, che può essere di preti, laici e di persone consacrate.

Sono piccoli villaggi i teatri dei grandi eventi: Nazareth, il paese di Elisabetta, anche Gerusalemme, ma qui il piano di Dio rischia di fermarsi per l'incredulità di Zaccaria.

La nostra Chiesa vuole essere fraternità, fare famiglia buona con tutti, a partire dalle piccole comunità, laddove ancora la relazione è veicolo di umanità e di fede, e esserci nella città di Parma, che ha metà della popolazione della diocesi, ma con lo stesso desiderio di fare famiglia, di essere fraternità concreta.

Ma quello che avviene in Elisabetta e Zaccaria non è per loro soltanto e per il loro piccolo paese, è per tutto il mondo e per tutti i tempi; la nostra Chiesa deve essere capace di annuncio, missionaria: alimentata dallo Spirito volare in alto.

Ce lo dice la nostra storia da rinverdire o meglio da “reinventare”.

Il «suo nome è Giovanni» indica la sconfitta definitiva del «si è sempre fatto così», come anche quella perentoria del «si è sempre sbagliato, dobbiamo cambiare tutto».

Una grande novità si innesta nella storia della salvezza: è il nuovo verso cui il Signore ci manda, dando parole al cammino sinodale che non solo abbiamo intrapreso un anno prima degli altri, ma che è alla base del Nad e ponendo la famiglia di nuovo come “mattone” o, meglio, pietra vivente della costruzione della Chiesa, come anche della società e della nostra città, che attende il nuovo sindaco, verso la quale ha il dovere di offrire un proprio contributo.

Non è un caso che sabato inaugureremo la Scuola di impegno sociale con la presenza a Parma del prof. Andrea Riccardi: una meta importante da tempo desiderata, fatta con il vino che la nostra botte dà, buono, forse un po' abboccato, ma di qualità.

«Che sarà mai questo bambino?».

Che sarà mai la nostra Chiesa? Siamo nelle mani di Dio, in buone mani, se ce le lasceremo prendere e condurre alla scuola del Signore, come l'ignoto pittore effigiò nell'alto del Battistero Giovanni con l'angelo di Dio che gli prende la mano.